

APPORT DE L'EMPREINTE
A L'HISTOIRE DE L'EDITION D'UN TEXTE

Esperienze sull'uso dell'impronta per il censimento delle edizioni
italiane del XVI secolo

A Roma (1)

Due anni di esperienza di utilizzazione dell'impronta per il lavoro relativo al catalogo collettivo delle cinquecentine stampate in Italia hanno dato buoni risultati e chiarito l'utilità e le difficoltà dell'uso di tale metodo di controllo, che permette di riunire tutti gli esemplari di una stessa edizione e di distinguere differenti edizioni di una stessa opera.

Il sistema dell'impronta è risultato utile per la fusione di schede provenienti da biblioteche diverse e quindi redatte in maniera non sempre uniforme. Finora l'utilizzazione è stata soltanto manuale, ma si spera con il tempo di poter automatizzare l'intero processo.

Le maggiori difficoltà si sono avute nel caso di non precisa interpretazione delle regole di rilevazione, specialmente in presenza di situazioni complicate. L'impronta è stata comunque di valido aiuto per identificare edizioni uguali in presenza di descrizioni lacunose, per identificare esemplari mutili e per riunire opere in più volumi la cui descrizione non risultava completa perché le varie parti erano possedute da biblioteche differenti.

Unico limite dell'impronta è di non permettere di distinguere tra successive impressioni derivanti dallo stesso insieme di caratteri e tra ristampe ricomposte linea per linea.

Per mezzo di descrizioni brevi corredate da impronte è possibile invece riconoscere edizioni divise tra due e più tipografi. Per esempio l'edizione del 1579 del *Compendium sive summa confessorum* di Alessandro Ariosto, stampata a Brescia, risulta divisa tra Pietro e Tommaso Bozzola,

(1) Tratto dalla relazione : "Union Catalogues of rare books : problems and advantages", presentata al Seminario sul trentennale delle biblioteche dei castelli storici della Cecoslovachia - Žďár, maggio 1984.

come dimostrano le note tipografiche, la paginazione e l'identità dell'impronta :

- A) Brixiae, apud Petrum Bozzolam, 1579.
[54], 675, [3], p., ill. 8°
t,um v-vs ,8i- tazu 3 1579(R)
- B) Brixiae, apud Thomam Bozzolam, 1579.
[54], 675, [3], p., ill. 8°
t,um v-vs ,8i- tazu 3 1579 (R)

Quando l'insieme dei dati raccolti permette di ricostruire una famiglia di differenti edizioni o emissioni di una stessa opera, non sempre l'impronta è sufficiente per distinguerle. A questo proposito è interessante l'esempio offerto da un'opera di Daniele Barbaro. Quest'opera è stata pubblicata in due differenti serie di emissioni, che l'impronta da sola non distingue. La prima serie non presenta le note tipografiche sul frontespizio e reca il seguente titolo :

- (1) La pratica della prospettiva di Monsignor Daniel Barbaro ...
Opera molto profittevole a pittori scultori, et architetti. Nel colophon : in Venetia, appresso Camillo, & Rutilio Borgominieri fratelli, al segno di S. Giorgio, 1568.
195, [12] p. ill. fol.
dila e.t. 4.u- Lopa 3 1568(R)
- (2) idem datata nel colophon : 1569

La seconda serie presenta le note tipografiche sul frontespizio e una variante nel sottotitolo :

- (1) La pratica della prospettiva di Monsignor Daniel Barbaro ...
Opera molto utile a pittori, a scultori & ad architetti. In Venetia, appresso Camillo, & Rutilio Borgominieri fratelli, al segno di S. Giorgio, 1568. [la stessa formula si trova nel colophon].
195, [12] p., ill. fol.
dila e.t. 4.u- Lopa 3 1568(R)
- (2) idem datata nel colophon : 1569
- (3) idem datata sul frontespizio : 1569, nel colophon : 1568
- (4) idem datata sul frontespizio e nel colophon : 1569

Soltanto comparando le copie possedute dalle biblioteche romane ci si è resi conto che il frontespizio è stato completamente ricomposto per ogni serie, con diversi caratteri e diversi motivi decorativi ; che le formule del colophon sono state ricomposte - con i medesimi caratteri - per cambiare le date e che il testo non presenta variazioni apparenti. Naturalmente soltanto un accurato esame bibliologico e testuale potrebbe chiarire se sono state effettuate delle pur minime varianti nel testo dell'opera.

Noi possiamo soltanto presentare agli studiosi queste differenti informazioni che dimostrano come un censimento a carattere nazionale possa offrire una grande varietà di materiale per successivi approfondimenti, sia per la storia della stampa che per quella della letteratura e come l'uso dell'impronta possa essere di supporto a questo genere di studi.

Maria Sicco, Roma

A Perugia

Fucate le perplessità sorte dalla formulazione teorica delle regole per la rilevazione dell'impronta, superato il primo imbarazzo all'atto della loro applicazione pratica, il gruppo di lavoro che nella Biblioteca Augusta di Perugia si occupa del Censimento delle edizioni cinquecentine ha constatato, invece, la validità di un sistema che permette di stabilire con assoluta sicurezza sia la diversità di esemplari che, sulla base della sola scheda catalografica, appaiono identici, sia l'identità di esemplari che, sempre in base alla sola scheda, appaiono diversi perchè diversi sono i rispettivi frontespizi.

Un minimo di casistica può essere più chiaro di qualsiasi lungo discorso. Esempi del primo tipo, che denunciavano una o più ristampe della stessa edizione; l'Augusta possiede tre esemplari, con identico frontespizio, dell'opera di Filippo Archinto:

DE NOVA / CHRISTIANI ORBIS PACE / ORATIO. / [Stemma pontif. di Paolo III Farnese entro spiranda circolare a fiori e frutti] Romae apud Antonium Bladum Asulanum. / M.D.XLIIII. / 4° LAT.

Indicati gli esemplari con le lettere A, B e C, si può subito isolare C perchè presentando una minore consistenza (6 c. n.n. anzichè 8), rilevabile già dalla scheda, si differenzia in modo immediato dagli altri due. La diversità tra A e B si rileva, in prima istanza, solo mediante l'impronta:

- A) v-t. ecam t,rò n-n- C
- B) daas n-am iste t,ua C

Un controllo fisico degli esemplari permette infine di constatare che, ferma restando per tutti e tre l'identità dei caratteri tipografici, della H iniziale figurata, dell'uso delle parole in tutte maiuscole nel corpo del testo, in:

- A) la p. [2] è bianca, il testo termina a p. [16];
- B) la p. [2] è bianca, il testo termina a p. [15];
- C) il testo inizia a p. [2], i caratteri del titolo sono più grandi che in A e B, è presente una piccola decorazione tra il titolo e lo stemma.

Analogo è il caso di: *Secunda pars totius Summe / maioris beati Antonini. / Venetijs, per Lazarum de Scardis, (15 luglio) 1053 (per 1503). 4° LAT.* I due esemplari presenti nell'Augusta sono tra di loro identici; tuttavia il recto di c. XIII di uno di essi contiene una riga in più proprio nella colonna da cui si rileva il 3° gruppo di segni tipografici, per cui si hanno le impronte:

- a-pp itre i-pn onde 3
- a-pp itre pnt* exde 3

Più frequente appare invece il caso contrario: due opere con diverse note tipografiche e diversa impostazione del frontespizio appartengono in realtà ad una stessa edizione. Si prendano ad esempio i due esemplari, D ed E, di:

IL NEGROMANTE. / COMEDIA DI MRS-/SER LODOVICO / ARIOSTO. / [Ritr. dell'A.] [Nel coloph:] In Vinegia per Nicolo d'Ari-~~stotile~~ detto Zoppino. /

- D) MDXXXV. /
- E) MDXXXVIII. /

Ad un esame più accurato i due esemplari differiscono, oltre che per la data, per i caratteri che nel titolo di E sono più grandi. Ma le due impronte, identiche, danno:

rec. leio cor. ChSa C

Ancora:

F) RIME ET SATIRE / DI M. LODOVICO / ARIOSTO. / Scritte a diversi suoi amici, / sopra vari soggetti. / Nuovamente purgate, & con ogni / diligenza corrette. / [Marca tip.] IN VENEZIA, / presso Altobello Salicato, 1585. / Alla Libreria della Fortezza. /

A c. 2r: P iniziale entro fregio quadrato che occupa 5 linee.

G) RIME ET SATIRE / DI M. LODOVICO / ARIOSTO. / Scritte a diversi suoi amici, / sopra / Varii soggetti. / Di nuovo ristampate, & con ogni / diligenza corrette. / [Marca tip.] IN VENEZIA, / Presso Gio. Battista Bonfadino. / M.D.XCII. /

A c. 2r: P iniziale entro fregio quadrato che occupa 9 linee.

I due frontespizi divergono anche per alcuni elementi decorativi che compaiono in F e non in G; ma a parte questo e l'impostazione delle prime 9 linee del testo, i due esemplari si presentano identici in tutti gli altri elementi (caratteri tip., lettere particolari ecc.). Le due impronte danno:

o?o; a.e, dei, AnCh 3

Tali esempi confermano dunque l'utilità dell'impronta come elemento di diversificazione di prodotti tipografici apparentemente uguali, o come elemento di unificazione di prodotti apparentemente diversi; o anche parzialmente diversi, come nel caso di due edizioni di una stessa opera, la più recente delle quali per la presenza di dediche, introduzioni, indici offre, rispetto alla più antica, un'impronta diversa limitatamente al 1° e al 2° gruppo di segni tipografici, mentre i gruppi 3° e 4°, che si riferiscono sempre al testo, concordano pienamente (si veda a questo proposito l'ampia casistica offerta dalle edizioni delle opere di Martin Azpilcueta).

Per concludere: sarebbe auspicabile l'indicazione dell'impronta anche nella scheda catalografica, destinata al grande pubblico, ogni qual volta quest'ultima, da sola e attraverso gli elementi tradizionali di cui è composta, non può fornire allo studioso le certezze di cui ha bisogno. E sarebbe non solo auspicabile ma necessario ampliare l'area di rilevazione dell'impronta, ora limitata alle prime 13-17 pagine o carte di ogni volume, per consentire l'identificazione di esemplari mutili nella parte iniziale. Problema, questo, che probabilmente non riguarda tanto i fondi antichi delle grandi biblioteche quanto invece tocca da vicino tantissime biblioteche minori e piccole, le quali per vicende storiche, cattiva conservazione, mancanza di mezzi, incuria o ignoranza di chi a suo tempo avrebbe dovuto provvedere, si trovano ora a dover catalogare esemplari di difficile identificazione.

Maria Pecuri Fon, Perugia

Application des règles de l'empreinte dans le cadre de la *Belgica*
Typographica 1541-1600

Matériellement, l'empreinte ne comporte qu'un nombre réduit de caractères : 17 + la date. Cela signifie qu'après la période d'assimilation des règles la prise est rapide. L'empreinte peut être facilement placée sur la largeur d'une fiche où elle se lit et se compare facilement et rapidement. Elle ne comporte aucun élément en double, nécessairement repris ailleurs dans la notice comme le format ou une signature etc., ce qui alourdirait considérablement le relevé et la lecture. L'empreinte se prend sur deux lignes, ce qui l'identifie. C'est là un élément apparemment inutile, mais qui rend service d'un exemplaire à l'autre, parfois d'une variante à l'autre. Il arrive en effet qu'un texte subisse une légère modification qui entraîne non une nouvelle composition mais une nouvelle mise en page. Il est alors fréquent de retrouver l'empreinte d'un exemplaire quelques lignes plus haut ou plus bas que la nouvelle empreinte dans l'exemplaire variant.

J'ai trouvé seulement deux cas où l'empreinte, dans les limites de ce travail, s'est révélée inefficace pour déterminer des éditions différentes. L'une concerne des ordonnances imprimées où les 4 groupes sont relevés sur le même recto où la formule finale, la signature du secrétaire et l'année prennent huit lignes et sont rigoureusement identiques pour plusieurs ordonnances différentes publiées sur le même modèle la même année dans le même atelier. Encore l'empreinte renvoie-t-elle à l'atelier, ce qui n'est pas si mal. L'autre exemple est celui des *Opera* de Basile le Grand, ouvrage grand folio, dont le texte rigoureusement identique et avec la même pagination est imprimé soit sur des cahiers de 6 feuillets, soit sur des cahiers de 4 feuillets. La différence entre les deux exemplaires ne peut apparaître que dans la lecture des signatures. Mais peut-on parler ici d'éditions différentes ?

La chose est différente pour les variantes. Dans l'ensemble, l'empreinte permet de retrouver plus de variantes qu'il n'en échappe. On retrouve à coup sûr les variantes de préliminaires, de dédicataires, fort nombreuses à l'époque. On en retrouve beaucoup également dans des ouvrages minces ou lorsque la troisième empreinte peut être relevée dans le texte. Echappent toujours les corrections ou modifications apportées à un seul cahier au delà de la p. 13 ou 17.

Si l'on n'a pas affaire au cas idéal (préliminaires non numérotés et texte numéroté), l'empreinte se prend au maximum sur 10 feuillets et, pour un ouvrage paginé, sur 7 feuillets, c'est-à-dire souvent sur le premier cahier ou entièrement dans les préliminaires. Il est dommage que la quatrième empreinte n'ait pas été d'une façon ou d'une autre placée en fin de volume. Elle est inutile au dos de la troisième empreinte. Même si le choix de la page verso pose quelque problème, cela aurait pu compenser le nombre trop restreint de cahiers concernés par l'empreinte.

L'application des règles du relevé des empreintes amène quelques difficultés qui se révèlent importantes dans un pourcentage réduit par rapport à l'ensemble, environ 5%, une fois les règles bien assimilées et les double-sens de la formulation de certaines règles élucidés. Le choix des pages pose peu de problèmes. Il en est autrement des lignes, des caractères et de l'interprétation, dans la pratique, des termes employés dans la règle. Ces règles ont semble-t-il été compliquées par le caractère logique qui a été donné à la page. Peut-être aurait-il été plus simple de considérer l'empreinte comme un relevé matériel sur le support

matériel que représente la surface de composition à traiter avec une latte pour la séparer de la marge sans se préoccuper du sens des mots et des caractères et signes typographiques ni de leur rôle dans la ligne et en ne tenant pas compte des divisions de la page. Cela maintenait un certain nombre de problèmes, mais supprimait les plus compliqués.

Geneviève Glorieux, Bruxelles.

NDLR. Il a été tenu compte de ces observations dans la version améliorée du *Guide* relative aux colonnes et aux tables. On trouvera par ailleurs en annexe des propositions de règles concernant les placards et feuilles volantes.

Bibliographie des oeuvres de Jean Bodin

Le Séminaire de bibliographie historique de l'Université de l'Etat à Mons, sous la direction du professeur Roland Crahay, a mis en chantier, en 1974, la bibliographie des oeuvres de Jean Bodin.

La première étape de ce travail a consisté en une vaste enquête dans quelque huit cents bibliothèques européennes et américaines. Devant la masse des données recueillies et l'ampleur de l'entreprise entamée, la suite des recherches s'est concentrée sur les éditions de la *République*, y compris l'*Apologie de René Herpin* qui la complète. La période où le texte de cette oeuvre est diffusé dans son intégralité, en langue originale, en version latine, en traduction italienne, espagnole, allemande et anglaise, couvre les années 1576 à 1641. Une cinquantaine d'éditions et d'émissions ont été identifiées et décrites selon un schéma uniforme. Le relevé de l'empreinte y est inclus systématiquement à la fin de la collation.

Sans vouloir exagérer l'incidence des empreintes sur l'élaboration de la bibliographie des éditions anciennes de la *République* de Bodin, signalons toutefois qu'à plusieurs reprises cet élément a joué un rôle moteur de signal d'alarme, invitant à poursuivre les recherches et à les orienter vers des résultats nouveaux plus complexes. Deux exemples relatifs au texte original de la *République* suffiront ici à illustrer ces propos : les relevés d'empreintes ont contribué à faire le départ entre la seconde édition de l'édition princeps et la deuxième édition autorisée, l'une et l'autre datées de la même année (Paris, Jacques Du Puys, 1577, in-fol) ; ils ont permis aussi de distinguer deux éditions in-8° (A et B), en 1583, chez ce même éditeur parisien.

Pour l'année académique 1983-1984, le Séminaire de Bibliographie historique, dont la direction est confiée désormais à Mme Marie-Thérèse Isaac, avait inscrit à son programme l'étude de la *Démonomanie des Sorciers*. Les travaux ont abouti à une bibliographie nouvelle des éditions françaises anciennes de cette oeuvre (1580-1616). Dans ce cas aussi, le relevé des empreintes est intervenu, parmi d'autres critères, dans les résultats obtenus. Il a contribué notamment à établir l'ordre de succession des cinq premières éditions (Paris, Jacques Du Puys, 1580, 1581, 1582, in-4°) en permettant d'identifier deux éditions distinctes en 1580 et de même en 1582.

Marie-Thérèse Lenger
Chef de travaux à la Bibliothèque royale Albert Ier
Maître de conférences à l'Université de l'Etat à Mons

Recherche d'empreintes sur des exemplaires in-12 de l'*Histoire des deux Indes* de Guillaume-Thomas Raynal (1780 ou date postérieure).

Le fonds Vandeuil contient des fragments imprimés qui ont été utilisés par les héritiers de Diderot pour regrouper les contributions du philosophe à l'*Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des européens dans les deux Indes*. Ces fragments se présentent comme des pages extraites d'un exemplaire in-12 en dix volumes, vraisemblablement identique à des exemplaires dont tous les volumes portent l'adresse : Pellet, Genève, tout en se rattachant semble-t-il à deux, voire trois éditions différentes (peut-être s'agit-il de chaperons). Les pages de titre des tomes I, II et III portent en effet la date de 1784 alors que les sept autres sont datés de 1780 ; d'autre part les titres des tomes IV, V et VI portent RAINAL au lieu de RAYNAL.

Dans l'espoir d'apporter quelque lumière sur la question de la date des fragments imprimés du fonds Vandeuil, nous souhaiterions notamment savoir si des pages de même composition typographique ne se trouvent pas sous d'autres pages de titre que celles que comportent les exemplaires déjà repérés. Nous serions donc très reconnaissants aux personnes qui voudraient bien nous signaler des volumes in-12 de l'*Histoire des deux Indes* comportant des empreintes identiques (ou partiellement identiques) à celles du tableau ci-après, et ce quelle que soit leur date (1780 ou postérieure). En cas de découverte, nous souhaiterions avoir si possible une photocopie de la page de titre et d'une page specimen (précisément indiquée, pour chaque volume, dans la colonne de droite). Cette demande vaut aussi bien pour des exemplaires apparemment identiques à celui qui est sommairement décrit ci-après, que pour des volumes dépareillés ou des exemplaires comportant d'autres pages de titre. Le signalement de particularités d'exemplaire pourrait également s'avérer très utile.

En tête du tableau nous avons donné la transcription de la page de titre du premier volume des trois exemplaires déjà repérés (Leipzig, Montpellier, Genève) ; pour les autres volumes nous avons seulement indiqué leur date et ce qui, dans leur page de titre, diffère de celle du premier volume.

G. Dulac, Montpellier
G. Goggi, Pise

HISTOIRE / PHILOSOPHIQUE / ET POLITIQUE / DES ETABLISSEMENTS ET DU
 COMMERCE / DES EUROPEENS DANS LES DEUX INDES. / [entre deux filets]
 Par GUILLAUME-THOMAS RAYNAL. / TOME PREMIER. / [fleuron] /
 A GENEVE, / Chez JEAN-LEONARD PELLET, Imprimeur, / de la Ville &
 de l'Académie. / [filet] / M. DCC. LXXXIV.

	Page de titre	Empreintes	Pages à reproduire	
Tome 1		e-e- 6øns a-n- rad' 3 M.DCC.LXXXIV. 1	I, p. 315	
2	TOME DEUXIEME M.DCC.LXXXIV.	33is ntes mese fopo 3 M.DCC.LXXXIV. 2	II, p. 50	
3	TOME TROISIEME M.DCC.LXXXIV.	3øes def- dede prOn 3 M.DCC.LXXXIV 3	III, p. 375	
4	RAYNAL TOME QUATRIEME M.DCC.LXXX.	t,17 ésje e,nt fusa 3 M.DCC.LXXX. 4	IV, p. [4] IV, p. 291	
5	RAYNAL TOME CINQUIEME M.DCC.LXXX.	,7au e.es nàde auáv 3 M.DCC.LXXX. 5	V, p. 107	
6	RAYNAL TOME SIXIEME M.DCC.LXXX.	d.u- onde tse, quou 3 M.DCC.LXXX. 6	VI, p. 59	
7	TOME SEPTIEME M.DCC.LXXX.	la19 58a- s.r- laLe 3 M.DCC.LXXX. 7	VII, p. 218	
8	TOME HUITIEME Chez Jean-Léonard PELLET, Impri-/ meur M.DCC.LXXX.	65es s,r- sees leLa 3 M.DCC.LXXX. 8	VIII, p. 7	
9	TOME NEUVIEME M.DCC.LXXX.	1611 é,s. e.es Potr 3 M.DCC.LXXX. 9	IX, p. 137	
10	TOME DIXIEME M.DCC.LXXX.	3919 eses cea- brce 3 M.DCC.LXXX. 10	X, p. 243	

(les réponses peuvent être adressées au Centre d'Etude du XVIII^e Siècle de Montpellier,
 Université Paul Valéry,
 B.P. 5043, 34032 MONTPELLIER CEDEX).

The fingerprint and the *Lettres* of Madame de Sévigné

It has frequently been pointed out that the fingerprint gives no information about the actual make-up of a book, as a collation does ; and that identical fingerprints cannot, without further proof, be taken as evidence that the volumes concerned are in fact identical. Although these two statements are correct, they do not detract from the fingerprint's usefulness in discriminating between editions which might, at first sight, appear to be identical. In fact, where an individual copy of one such edition lacks preliminaries or text at the end, so that it is not possible to determine with any accuracy the original pagination or collation of the volume, the fingerprint may actually be of more value than either in establishing to which edition the volume in hand belongs.

While cataloguing part of a donation to the National Library of Scotland of works by, or relating to, Mme de Sévigné, I noticed recently that there were three editions of letters by her to her daughter which, apart from pagination, would produce identical catalogue records, and could therefore not be distinguished by the reader. If the pagination statements are omitted, the catalogue entries for all three read :

Sévigné, Marie de Rabutin-Chantal, marquise de
[Correspondence.] *Lettres de Marie de Rabutin-Chantal,*
marquise de Sévigné ; à madame la Comtesse de Grignan sa fille. -
[Rouen] : [s.n.], 1726. - 2 vol. in-12.

The pagination and fingerprints of the three editions are as follows :

- Copy 1 (NLS shelfmark Cres. 1-2) : [2], 271, [1] p ; [2], 220 p.
dede mem- une- lece 3 MDCCXXVI. v.1
lae- s.le n-n- rone 3 MDCCXXVI. v.2
- Copy 2 (NLS shelfmark Cres. 3 : 2 volumes bound in 1) : 264 p ; 228 p.
s., & , & n- n.ir Dujo 7 MDCCXXVI. v.1
uee- s.sa t.I. dema 3 MDCCXXVI. v.2
- Copy 3 (NLS shelfmark Cres. 4-5) : [2], 381, [3] p ; [2], 324, [2] p.
t.i- m-2, nse; yecr 3 MDCCXXVI. v. 1
leue I.eâ s.le mael 3 MDCCXXVI.v.2

The pagination differs in each case, as does the fingerprint, so that a pagination statement or collation of a perfect copy of any of these editions would enable it to be correctly identified with the relevant edition in the catalogues of other major libraries. However, as libraries come under increasing pressure to make economies, detailed pagination statements become a luxury, and may well in many cases be omitted. Equally, it is one of the details frequently omitted in published short-title catalogues.

A fingerprint, taken in isolation, tells you nothing about the volume catalogued ; it is of use only when you can compare it with those of other volumes which could be identical. Its function is not that of a collation, nor does it replace one. But, as I hope I have shown in this note on the *Lettres* of Mme de Sévigné, it does nonetheless have uses.

Alison E. Harvey Wood
National Library of Scotland, Edinburgh

Fingerprints and bibliography : about Pierre Vidoue

Shortly after the publication of John Jolliffe's *Computers and early books* (1974), I started to accumulate material for a bibliography of the Parisian printer, Pierre Vidoue (1516-1544) and decided to try recording fingerprints as part of the detailed bibliographical description of his books. This has often proved useful when unexpectedly coming across a copy of a book in a library and not having time to do a full collation and analysis of contents. A note of the fingerprint and a few other details has usually enabled me to check later whether or not the copy belonged to an edition already described. Once or twice this has been sufficient to indicate the existence of a 'hidden' edition. For example, a group of pamphlets in the slanging match between Clément Marot and François Sagon was printed (anonymously and without date) by Pierre Vidoue in about 1537. Several of these pamphlets prove to exist in page-for-page reprints which are difficult to distinguish except by minute changes of punctuation or spelling on the title-page or by the presence of a particular typeface or ornamental initial. In several cases, however, the fingerprints do indicate the difference. In the *Epistre a Marot, a Sagon, & a la Euterie*, two editions have the fingerprint :

see? e,er ere, QuCe C 1537Q
and a third has ;
see! e,r? ere, QuCe C 1537Q

The first two editions can be distinguished most easily by the position of the signature on leaf B1^r under the word in the line above. In fact, I always record the placement of the signatures on B1, D1, F1, H1 and K1 (or b1, etc.) and find that this is a better discriminator than the fingerprint. Sometimes the signature position can even reveal a reset or reimposed forme. Unfortunately, it is more cumbersome to record and does not seem to lend itself to the same sort of systematisation as the fingerprint.

Another case of two editions of the same book with the same fingerprint is Erasmus's *Precatio dominica* printed by Vidoue ca 1524 (the date 1523 on the title-page is the date of the text, not of the edition). The fingerprint in each case is :

I-dâ ades uiti gign C 1524Q

The title-page and colophon transcriptions are identical, but the editions can be distinguished by the transcription of the head-title, or by the particular roman type used for the section headings, or, once more, by the signature positions.

This question of page-for-page reprints with the same year date (or undated) giving the same fingerprint seems to me to be one of the main problems with the fingerprint as an international shorthand for identification of early books. Often, such reprints can be distinguished relatively simply by other tests. This information can be incorporated into notes to the fingerprint, once the facts are known, but cannot be discovered by the basic fingerprinting mechanism.

David Shaw,
University of Kent at Canterbury

Note : I should be very grateful to receive lists of books printed by Pierre Vidoue from libraries which do not have published catalogues.